

# 9

CONDIZIONE ECONOMICA,  
VITA QUOTIDIANA  
E CONSUMI DELLE FAMIGLIE

**N**el 2024 la soddisfazione generale della popolazione di 14 anni e più si mantiene stabile rispetto allo scorso anno: in media, su un punteggio da 0 a 10, le persone danno un punteggio di 7,2. In diminuzione la soddisfazione per i singoli aspetti della vita quotidiana: scendono quelle relative alle relazioni sociali, alla salute e al tempo libero. Sul fronte socio-economico, in calo sia la soddisfazione per il lavoro sia quella per la situazione economica personale. Un segnale positivo è la riduzione della quota di famiglie che valuta peggiorata la situazione economica familiare. Con il superamento della fase pandemica, si rileva un aumento dell'utenza per i servizi erogati da anagrafi, posta e Asl.

Nel 2023 la stima della spesa media mensile delle famiglie residenti in Italia è di 2.738 euro in valori correnti, in aumento (+4,3 per cento) rispetto ai 2.625 euro del 2022. Tale aumento, tuttavia, non corrisponde a un incremento reale dei consumi. Infatti, considerando l'effetto dell'inflazione (+5,9 per cento, variazione su base annua dell'Indice dei Prezzi al Consumo Armonizzato per i Paesi dell'Unione europea - IPCA), la crescita in termini reali della spesa si riduce dell'1,5 per cento. In leggera flessione i divari territoriali: la differenza relativa tra la spesa massima del Nord-ovest e quella minima del Sud scende dal 36,9 per cento del 2022 al 35,2 per cento del 2023. Nel 2023 sono in condizione di povertà assoluta poco più di 2,2 milioni di famiglie (8,4 per cento del totale, da 8,3 per cento nel 2022) e oltre 5,7 milioni di individui (9,7 per cento come l'anno precedente). L'incidenza di povertà assoluta tra i minori si attesta al 13,8 per cento (poco meno di 1,3 milioni di persone); è all'11,8 per cento tra i giovani di 18-34 anni. La situazione più critica si registra tra le famiglie con più figli, soprattutto se minori, e tra quelle con membri aggregati al loro interno, oltre che in quelle in cui è presente almeno uno straniero. Nel 2023 il reddito netto medio annuo familiare, inclusi gli affitti figurativi, è pari a 42.715 euro, pari a 3.560 euro al mese, con un aumento del 4,2 per cento in termini nominali rispetto all'anno precedente. Il rapporto tra il reddito totale posseduto dal 20 per cento della popolazione con redditi più alti e quello a disposizione del 20 per cento della popolazione con i redditi più bassi (S80/S20) è pari a 4,8 punti a livello nazionale e scende a 3,7 punti nel Nord-est.

# 9

## CONDIZIONE ECONOMICA, VITA QUOTIDIANA E CONSUMI DELLE FAMIGLIE

### **Soddisfazione per la vita nel complesso**

Nel 2024 la soddisfazione per le condizioni di vita della popolazione di 14 anni e più si mantiene stabile rispetto allo stesso periodo nel 2023. Alla domanda “Attualmente, quanto si ritiene soddisfatto della vita nel suo complesso?”, potendo indicare un punteggio da 0 a 10 (0 indica “per niente soddisfatto” e 10 “molto soddisfatto”), in media le persone danno un voto pari a 7,2. In particolare, i livelli di punteggio più alti (da 8 a 10) riguardano il 46,2 per cento della popolazione di oltre 14 anni, mentre il 39,2 per cento indica punteggi compresi tra 6 e 7; infine, chi assegna le valutazioni più basse (da 0 a 5) rappresenta il 12,3 per cento dei rispondenti.

A livello territoriale il Nord costituisce la ripartizione in cui le persone dichiarano una soddisfazione elevata, in particolare nel Nord-est, dove il 48,8 per cento esprime un punteggio tra 8 e 10; segue il Nord-ovest con il 47,9 per cento. Il Centro mostra una quota di soddisfatti pari al 46,0 per cento, mentre nell'Italia insulare e meridionale i soddisfatti rappresentano rispettivamente il 45,8 e il 42,7 per cento della popolazione. Rispetto al 2023 non si riscontrano variazioni nelle diverse ripartizioni territoriali.

Il Trentino-Alto Adige, con un voto medio per la vita nel complesso pari a 7,7, si conferma il territorio con i più elevati livelli di soddisfazione, mentre la Campania si distingue come la regione con la media più bassa (7,0).

### **Soddisfazione per la situazione economica, la salute, la famiglia, gli amici e il tempo libero**

Nel 2024 la quota di persone molto o abbastanza soddisfatte per la propria situazione economica registra una flessione rispetto al 2023 e si attesta al 57,6 per cento (era il 59,4 per cento). Questa riduzione riguarda tutto il territorio nazionale ma in particolare il Nord-ovest, dove la percentuale di persone molto o abbastanza soddisfatte per la propria situazione economica scende al 60,9 dal 63,5 per cento.

Il 78,5 per cento della popolazione di 14 anni e più esprime un giudizio positivo (molto o abbastanza soddisfacente) per il proprio stato di salute, dato in lieve flessione rispetto al 2023. Si ritiene, invece, poco soddisfatto il 15,2 per cento e per nulla soddisfatto il 4,0 per cento. La soddisfazione per la salute è differenziata a livello territoriale e decresce man mano che si procede da Nord a Sud: l'80,9 per cento del Nord-ovest contro il 74,1 per cento delle Isole. Il Centro presenta una quota di persone molto o abbastanza soddisfatte pari al 78,0 per cento.

La quota di persone molto o abbastanza soddisfatte per le relazioni familiari nel 2024 è pari all'87,9 per cento, dato in calo rispetto al 2023. Il valore è pressoché uniforme sul territorio, attestandosi tra il massimo del Nord-est (88,4 per cento) e il minimo delle Isole (87,1 per cento).

Anche la soddisfazione per le relazioni con gli amici evidenzia un decremento nel 2024 e si attesta al 79,7 per cento. Da un punto di vista territoriale, i più soddisfatti risiedono al Nord (80,4 per cento), seguiti dai residenti del Centro (80,1 per cento). La soddisfazione per le relazioni amicali al Mezzogiorno si mantiene sotto la media nazionale con il 78,5 per cento e, in particolare, raggiunge il minimo nelle Isole, dove la quota di persone molto o abbastanza soddisfatte è pari al 77,0 per cento. Rispetto al 2023 la flessione ha riguardato soprattutto le regioni del Nord-ovest (-1,8 punti percentuali).

Il 66,3 per cento delle persone di 14 anni e oltre si dichiara molto o abbastanza soddisfatto del tempo libero, una percentuale più bassa se confrontata alle dimensioni della soddisfazione precedentemente considerate; rispetto al 2023 si registra una riduzione di 1,8 punti percentuali. I valori dei giudizi positivi tendono a decrescere man mano che si passa da Nord a Sud: i residenti del Nord-ovest dichiarano i valori più elevati, con il 69,3 per cento, seguono quelli del Nord-est e del Centro (il 66,7 per cento). Sotto la media nazionale si colloca il Sud, con il 64,5 per cento, infine le Isole presentano la quota più bassa di chi si dichiara molto o abbastanza soddisfatto (61,6 per cento). Rispetto al 2023 la flessione si concentra soprattutto nel Centro e nel Nord-est (rispettivamente -2,9 e -2,7 punti percentuali).

### **Soddisfazione lavorativa**

Nel 2024 il 77,6 per cento degli occupati si dichiara molto o abbastanza soddisfatto nella dimensione lavorativa, un dato in diminuzione rispetto all'anno precedente (era l'80,0 per cento). I più soddisfatti risiedono nel Nord-est, con il 78,5 per cento. Il Centro avvicina le proprie quote di soddisfazione a quelle degli abitanti del Sud (rispettivamente il 77,2 e il 77,3 per cento), infine i residenti delle Isole esprimono i valori più bassi, con il 76,5 per cento.

Rispetto al 2023 si assiste a una riduzione generale di 2,4 punti percentuali e, in particolare, il Centro risulta il territorio con la maggior perdita di soddisfazione lavorativa rispetto al 2023 (-4,2 punti percentuali).

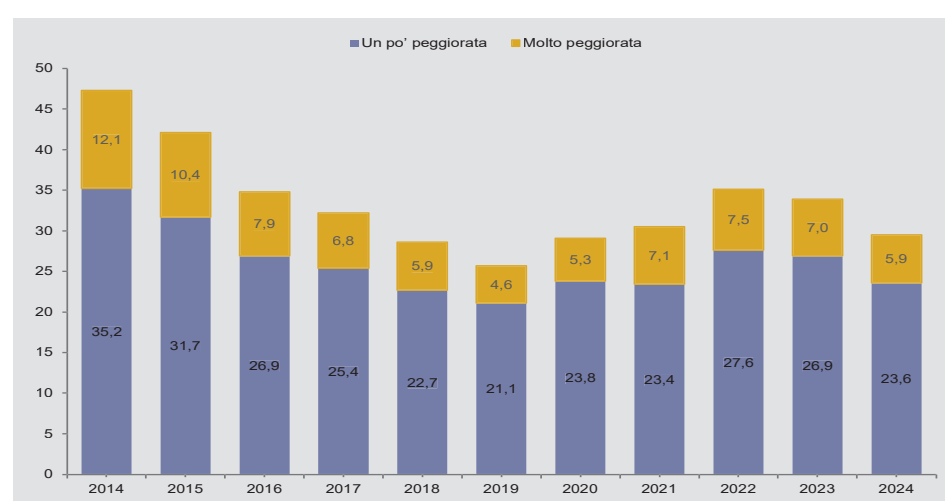
### **Giudizio sulla situazione economica familiare**

Nel giudicare la situazione economica a livello familiare gli intervistati nel 2024 indicano segnali di miglioramento: diminuisce infatti di 4,4 punti percentuali la quota di persone che ritiene la situazione economica della propria famiglia peggiorata rispetto all'anno precedente (dal 33,9 al 29,5 per cento) (Figura 9.1). A tale riduzione corrisponde l'aumento delle famiglie che esprimono un miglioramento della situazione economica, che si attesta all'11,4 per cento (+1 punto percentuale). La quota maggioritaria resta la percentuale di famiglie che dichiara invariata la propria situazione economica rispetto all'anno precedente, pari al 59,0 per cento, anch'essa in aumento rispetto al 2023.

A livello ripartizionale il miglioramento più evidente riguarda i territori del Centro,

dove la quota di famiglie che dichiara molto o un po' migliorata la propria situazione economica sale di 2,6 punti percentuali e raggiunge il 12,5 per cento. Anche tra i residenti del Nord-est la percentuale di famiglie che si trova in una situazione economica migliorata supera la media, raggiungendo il 12,8 per cento. Nei restanti territori la categoria del miglioramento non evidenzia variazioni significative. Nell'Italia insulare diminuiscono le famiglie che segnalano un peggioramento delle condizioni economiche, che ammontano al 32,9 per cento (-4,6 punti percentuali), e, parallelamente, aumenta la quota di chi considera le proprie condizioni invariate, raggiungendo il 59 per cento (+5,4 punti percentuali).

**Figura 9.1 Famiglie per giudizio sulla situazione economica rispetto all'anno precedente**  
Anni 2014-2024, per 100 famiglie



Fonte: Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" (R)

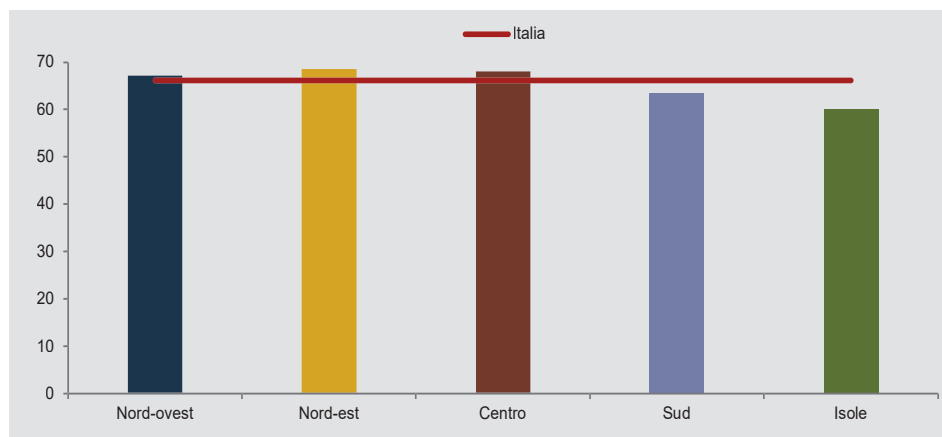
La valutazione delle risorse economiche completa il quadro della percezione economica familiare.

Nel 2024 il 66,1 per cento delle famiglie dichiara ottime o adeguate le risorse economiche di cui dispone la famiglia, mentre il restante 33,8 per cento le ritiene scarse o insufficienti. A livello nazionale si riscontra stabilità rispetto all'anno precedente.

In relazione al territorio emerge il divario tra Nord e Sud del Paese: nel Nord-est è maggiore il numero di famiglie che ritiene ottime o adeguate le proprie risorse economiche (il 68,6 per cento), mentre nelle Isole è massima la quota di famiglie che le ritiene scarse o insufficienti (il 39,8 per cento).

I giudizi positivi sono più diffusi al Nord-est, dove il 68,6 per cento delle famiglie considera le risorse economiche a disposizione ottime o adeguate; seguono il 68,1 per cento del Centro e il 67,2 per cento del Nord-ovest. Al di sotto della media nazionale si collocano le famiglie del Sud, che raggiungono il 63,4 per cento, e le Isole che, con il 60,1 per cento, esprimono la stessa opinione (Figura 9.2).

**Figura 9.2** Famiglie che dichiarano di possedere risorse economiche ottime o adeguate per ripartizione geografica  
Anno 2024, per 100 famiglie della stessa zona



Fonte: Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" (R)

Rispetto al 2023, al Sud emergono segnali di difficoltà in quanto aumenta di 2,5 punti percentuali la quota di famiglie che dichiarano scarse o insufficienti le proprie risorse economiche a fronte della riduzione di famiglie che le considerano adeguate, che si attestano al 36,6 per cento (-3 punti percentuali).

### Difficoltà delle famiglie per l'accesso ad alcuni servizi

La difficoltà di accesso ai servizi di pubblica utilità rappresenta ancora un problema per una quota rilevante di famiglie, specialmente per quanto riguarda alcuni servizi essenziali. Anche nel 2024, in continuità con gli anni precedenti, le maggiori criticità riguardano il Pronto soccorso, giudicati poco accessibili dalla metà delle famiglie (il 50,4 per cento), le stazioni di Polizia e Carabinieri (il 29,7 per cento) e gli uffici comunali (il 30,0 per cento). Sono invece giudicati facilmente accessibili da un'ampia quota di famiglie gli esercizi commerciali della piccola e grande distribuzione e gli uffici postali: il 24,5 per cento delle famiglie lamenta scarsa accessibilità ai supermercati, il 20,2 per cento ai negozi di alimentari e il 19,4 per cento agli uffici postali. Infine, soltanto il 13,5 per cento raggiunge con difficoltà una farmacia.

Dal punto di vista territoriale si registra una forte variabilità regionale, che conferma il tradizionale gradiente Nord-Sud. Il Sud e le Isole presentano le quote più alte di famiglie che hanno difficoltà ad accedere a quasi tutti i servizi considerati. Le maggiori criticità riguardano il Pronto soccorso, considerati problematici dal 57,3 per cento delle famiglie del Sud contro il 46,7 per cento di quelle del Nord-est. Anche raggiungere le Forze dell'ordine è considerato complesso per il 34,3 per cento delle famiglie del Sud rispetto al 27,5 per cento di quelle del Nord-ovest. Gli uffici postali sono raggiungibili con difficoltà per il 25,0 per cento dei residenti delle Isole rispetto al 15,2 per cento di quelli del Nord-ovest. Come emerso, il Mezzogiorno detiene il primato delle criticità, ma fa eccezione a questo quadro la difficoltà a raggiungere gli uffici comunali, dichiarata maggiormente dal 36,6 per cento degli utenti del Centro Italia rispetto al 23,5 per cento di quelli del Nord-ovest. Più contenute sono le differenze di giudizio sugli esercizi commerciali.

A livello nazionale si riscontrano variazioni negative rispetto al 2023 nell'accesso alle Forze dell'ordine (-1,5 punti percentuali). Il miglioramento è localizzato in particolare nel Sud (-3,2 punti percentuali), nonostante continui a rappresentare, come già detto, il territorio più problematico nell'accesso a questo tipo di servizio. Per quanto riguarda gli altri servizi, emergono segnali positivi in quasi tutti i territori: in particolare, si riduce la difficoltà al Centro nell'accesso ai Pronto soccorso (-3,5 punti percentuali) e al Sud negli uffici comunali (-3,6 punti percentuali). Le eccezioni negative riguardano le Isole nell'accesso alle farmacie (+2,8 punti percentuali), nella piccola e soprattutto nella grande distribuzione (rispettivamente +3,3 e +5 punti percentuali).

**Soddisfazione  
dei cittadini per i  
servizi di sportello  
(Anagrafe, Asl,  
uffici postali)**

L'utilizzo dei servizi allo sportello da parte dei cittadini risente generalmente delle caratteristiche dell'offerta presente sul territorio e dell'accessibilità del servizio stesso. Dopo la fase di cautela nella frequentazione di luoghi pubblici dovuta all'emergenza sanitaria, si è assistito nel 2022 e nel 2023 a una ripresa delle attività di sportello e nel 2024, sulla scia di questo miglioramento, continua l'incremento dell'utenza, in particolare nei servizi di Anagrafe e Asl. Tale ripresa, tuttavia, non consente di tornare ancora ai livelli pre-pandemici.

In particolare, il 35,7 per cento delle persone di 18 anni e oltre si è recato almeno una volta in Anagrafe nel 2024 (rispetto al 33,8 per cento del 2023) e il 28,4 per cento ha atteso in fila oltre 20 minuti.

Da un punto di vista territoriale il 38,9 per cento delle persone del Nord-ovest si reca in Anagrafe, mentre l'utenza più bassa si registra nelle Isole con il 31,8 per cento. Il maggior incremento rispetto all'anno precedente si riscontra nel Nord-est (+3,6 punti percentuali), che resta al di sopra della media nazionale (38,4 per cento).

Se la quota di utenti tra le ripartizioni territoriali è simile, molto variabile è la qualità del servizio offerto: più veloce nel Nord-est, dove solo il 18,5 per cento ha atteso oltre 20 minuti in fila contro il 36,4 per cento degli utenti del Centro che ha impiegato lo stesso tempo.

In generale l'utenza è maggiore nei comuni più piccoli (il 42,5 per cento nei comuni fino a 2 mila abitanti), dove è veloce l'espletamento dei servizi: infatti, solo l'11,3 per cento degli utenti dichiara file oltre i 20 minuti. Nei comuni al centro delle aree metropolitane accade esattamente il contrario: a fronte di una quota di utenti più bassa (il 31,2 per cento), i tempi di attesa sono superiori a 20 minuti per il 55,6 per cento degli utilizzatori.

Il 41,2 per cento delle persone di 18 anni e più ha utilizzato almeno una volta i servizi dell'Asl e il 50,9 per cento ha atteso oltre 20 minuti in fila. Rispetto al 2023 si assiste a un aumento dell'utenza (+1,3 punti percentuali), cui non corrisponde un incremento dei tempi di attesa.

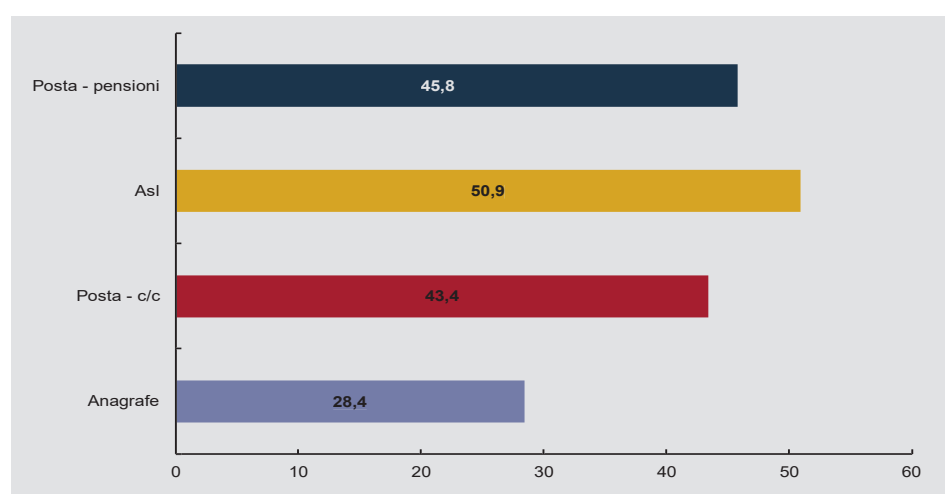
L'utenza più ampia risiede nelle regioni del Nord-est con il 45,6 per cento, di cui il 37,1 dichiara di attendere oltre 20 minuti nell'espletare un servizio. Le regioni meno virtuose sono quelle del Sud e delle Isole, che registrano le utenze più basse (rispettivamente 39,1 e 34,1 per cento), rilevando le quote maggiori di persone che lamentano tempi di attesa elevati (rispettivamente 63,5 e 66,7 per cento).

In relazione all'ampiezza comunale è interessante notare il divario di oltre 16 punti percentuali nei tempi di attesa tra i comuni centro dell'area metropolitana e i piccoli comuni

tra i 2 mila e i 10 mila abitanti (il 61,1 per cento dei primi rispetto al 44,5 per cento dei secondi).

L'utenza più ampia resta quella degli uffici postali, di cui si serve il 59,0 per cento della popolazione di oltre 18 anni, dato in aumento rispetto al 2023 (era il 57,9 per cento). La tempestività dell'offerta dipende dalla tipologia di servizio erogato: il 45,8 per cento degli utenti ha impiegato più di 20 minuti per ritirare la pensione, mentre ha utilizzato lo stesso tempo il 43,4 per cento per operazioni su conti correnti; lunghe file per spedire vaglia sono lamentate dal 42,1 per cento degli utenti. Infine, per la spedizione di raccomandate il 41,0 per cento dichiara file oltre i 20 minuti e in percentuale simile anche per l'operazione di ritiro (raccomandate o pacchi, il 40,4 per cento).

**Figura 9.3** Persone di 18 anni e oltre che hanno fatto una fila allo sportello superiore ai 20 minuti per tipo di servizio  
Anno 2024, per 100 utilizzatori del servizio



Fonte: Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" (R)

Da un punto di vista territoriale le Isole registrano l'utenza più bassa del Paese, che corrisponde al 53,6 per cento, mentre il Nord-est comprende le regioni in cui l'utenza è maggiore, con il 61,2 per cento, dato che cresce rispetto al 2023 (era il 58,4 per cento). Il Nord-est si distingue come la ripartizione più virtuosa perché, a fronte dell'utenza maggiore, i tempi di attesa di oltre 20 minuti sono i più bassi in tutti i servizi erogati. Unica eccezione riguarda l'operazione di ritiro di pacchi o raccomandate, in cui sono le regioni del Nord-ovest ad avere il primato con il 37,9 per cento di utenti che lamentano file oltre i 20 minuti. Le Isole, invece, risultano le meno efficienti, con le percentuali più alte di persone che devono svolgere tutte le operazioni allo sportello.

Anche l'ampiezza comunale incide sulla qualità del servizio offerto e mostra come l'utenza sia più alta dove il servizio è più tempestivo. I comuni di piccole dimensioni (fino a 2 mila abitanti) presentano l'utenza più alta, pari al 68,0 per cento, in aumento rispetto al 2023 di 3,4 punti percentuali, e i tempi di attesa sono più brevi in tutti i servizi postali considerati. I comuni al centro dell'area metropolitana presentano, invece, l'utenza più bassa (56,2 per cento) e i tempi di attesa più lunghi per operazioni su conti correnti, su



spedizione di raccomandate e su ritiro di pacchi o raccomandate. Anche i comuni periferici dell'area metropolitana faticano nell'espletamento del servizio di erogazione delle pensioni e il 54,5 per cento degli utenti lamenta tempi di attesa oltre i 20 minuti. Nonostante i comuni al centro dell'area metropolitana siano tra i più problematici in questo rapporto tra utilizzo dei servizi postali e tempi di attesa, sono evidenti i segnali di miglioramento per la spedizione di vaglia, le cui lunghe file riguardano nel 2024 il 38,7 per cento dell'utenza, in diminuzione rispetto al 2023.

Scelte di consumo  
delle famiglie

Nel 2023, la stima della spesa media mensile delle famiglie residenti in Italia è di 2.738 euro in valori correnti, in aumento (+4,3 per cento) rispetto ai 2.625 euro del 2022. Tale aumento non corrisponde tuttavia a un incremento reale dei consumi: infatti, considerando l'effetto dell'inflazione (+5,9 per cento la variazione su base annua dell'Indice dei Prezzi al Consumo Armonizzato per i Paesi dell'Unione europea - IPCA), la crescita in termini reali della spesa si riduce dell'1,5 per cento.

Le famiglie sembrano essersi comunque ormai adattate, in abitudini di consumo e strategie di risparmio, alle sfide dell'inflazione, soprattutto per i beni alimentari: nel 2023 aumenta infatti la quota di chi dichiara di aver limitato in quantità e/o qualità, rispetto a un anno prima, la spesa per cibi (dal 29,5 per cento al 31,5 per cento) e quella per bevande (dal 33,3 per cento al 35,0 per cento) (Prospetto 9.1).

La voce di spesa che le famiglie dichiarano di aver limitato maggiormente nel 2023 è, come l'anno precedente, quella per abbigliamento e calzature: tra quante già sostenevano questo esborso un anno prima, la percentuale di chi ha provato a ridurlo è del 48,6 per cento, più elevata nel Sud (60,8 per cento) e nelle Isole (52,5 per cento).

Infine, il 41,8 per cento delle famiglie nel 2023 dichiara di aver limitato la spesa per viaggi e vacanze (erano il 48,4 per cento nel 2022), percentuale che cresce nel Sud (52,4 per cento) e nelle Isole (49,0 per cento).

**Prospetto 9.1 Famiglie che hanno limitato la spesa di alcuni beni e servizi che già si acquistavano un anno prima dell'intervista per ripartizione geografica**  
Anno 2023, valori percentuali

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	Cibi	Bevande	Abbigliamento e calzature	Cure e igiene personale	Visite mediche e accertamenti periodici	Carburanti per mezzi privati	Viaggi e vacanze
Nord-ovest	28,6	30,5	43,9	31,8	14,0	22,7	38,7
Nord-est	24,1	28,7	42,1	26,2	8,9	19,0	37,4
Centro	31,3	33,0	46,4	31,7	15,4	25,6	41,0
Sud	42,4	46,2	60,8	50,1	26,2	36,9	52,4
Isole	31,4	40,8	52,5	40,0	16,9	29,3	49,0
<b>Italia</b>	<b>31,5</b>	<b>35,0</b>	<b>48,6</b>	<b>35,4</b>	<b>16,2</b>	<b>26,1</b>	<b>41,8</b>

Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie (R)

Nel 2023, a fronte di un forte incremento dei prezzi di Alimentari e bevande analcoliche (+10,2 per cento la variazione su base annua dell'IPCA), le spese delle famiglie per l'acquisto di questi prodotti sono cresciute del 9,2 per cento rispetto all'anno precedente (526 euro mensili, pari al 19,2 per cento della spesa totale). Gli aumenti sono stati

particolarmente elevati per le spese destinate a cibi pronti e altri prodotti alimentari pronti non altrove classificati (+15,5 per cento, 34 euro mensili), oli e grassi (+12,9 per cento, 17 euro), ortaggi, tuberi e legumi (+12,2 per cento, 69 euro), latte, altri prodotti lattiero-caseari e uova (+11,9 per cento, 65 euro), zucchero, prodotti dolciari e dessert (+9,6 per cento, 23 euro), cereali e prodotti a base di cereali (+9,3 per cento, 83 euro). Per la carne, che da sola rappresenta il 21,0 per cento della spesa alimentare, l'aumento è stato del 6,7 per cento (111 euro mensili nel 2023).

I luoghi di acquisto maggiormente utilizzati dalle famiglie italiane per la spesa alimentare sono, anche nel 2023, il supermercato e l'ipermercato: in media, il 65,2 per cento degli acquisti avviene in questa tipologia di punti vendita, contro il 63,6 per cento dell'anno precedente. Seguono i negozi tradizionali (15,5 per cento) e gli *hard discount* (13,6 per cento) (Prospetto 9.2).

Rispetto ai valori medi nazionali, si ricorre più spesso ai negozi tradizionali nel Sud e nelle Isole (rispettivamente, 26,2 per cento e 19,2 per cento) e a supermercati e ipermercati nel Centro (72,0 per cento) e nel Nord-est (71,3 per cento). La percentuale più elevata di acquisti presso gli *hard discount* si registra invece, come già negli anni precedenti, nelle Isole (18,5 per cento).

**Prospetto 9.2** Acquisti di generi alimentari per luogo di acquisto, ripartizione geografica e tipo di comune di residenza  
Anno 2023, valori percentuali

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE TIPO DI COMUNE	Luogo di acquisto					
	Negozi tradizionale	Mercato e ambulanti	Hard discount	Ipermercato, supermercato	Grande magazzino e catene di negozi	Azienda agricola, produttore, altro luogo e acquisto via internet
ANNO 2023						
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA						
Nord-ovest	11,7	3,8	13,4	68,1	1,7	1,4
Nord-est	11,3	2,2	12,3	71,3	1,2	1,7
Centro	10,8	2,2	12,6	72,0	1,0	1,4
Sud	26,2	3,5	13,5	54,6	1,2	1,0
Isole	19,2	3,9	18,5	56,4	1,0	1,0
TIPO DI COMUNE						
Comuni centro dell'area metropolitana	13,8	4,7	13,0	65,8	1,2	1,5
Periferia area metropolitana e comuni con 50.001 abitanti e più	15,0	2,7	13,2	66,5	1,3	1,3
Altri comuni fino a 50.000 abitanti (diversi dai comuni periferia area metropolitana)	16,4	2,9	14,0	64,2	1,3	1,3
<b>Italia</b>	<b>15,5</b>	<b>3,1</b>	<b>13,6</b>	<b>65,2</b>	<b>1,3</b>	<b>1,3</b>

Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie (R)

La spesa non alimentare cresce nel 2023 del 3,2 per cento rispetto al 2022 (in media 2.212 euro mensili, che rappresentano l'80,8 per cento della spesa totale), con aumenti attorno al 5 per cento nel Centro (5,1 per cento) e nelle Isole (5,2 per cento). Il livello di spesa non alimentare più elevato si osserva, come nel 2022, nel Nord-ovest: 2.474 euro, senza però differenze significative rispetto ai 2.429 euro dell'anno precedente.

La crescita interessa la maggior parte delle divisioni di spesa, ma aumentano soprattutto le spese per Servizi di ristorazione e di alloggio (+16,5 per cento, 156 euro mensili),

per Beni e servizi per la cura della persona, servizi di protezione sociale e altri beni e servizi (+14,5 per cento, 138 euro), quelle per Servizi assicurativi e finanziari (+14,1 per cento, 76 euro) e le spese per Ricreazione, sport e cultura (+10,8 per cento, 102 euro). A seguire, aumentano le spese per Trasporti (+9,2 per cento, 291 euro mensili), per Istruzione (+8,7 per cento, 16 euro mensili) e per Salute (+3,8 per cento, 118 euro). Prosegue dunque, anche nel 2023, il recupero delle spese penalizzate dalla pandemia nel 2020 e dalle persistenti limitazioni alla socialità nel 2021, e cioè le spese per Servizi di ristorazione e di alloggio e quelle per Ricreazione, sport e cultura, con le prime che nel 2023 superano per la prima volta il livello pre-Covid-19 (nel 2019 ammontavano, infatti, a 132 euro mensili). Per i Servizi di ristorazione e di alloggio gli aumenti più forti si osservano nel Sud (+25,7 per cento, 82 euro mensili), seguito dalle Isole (+20,0 per cento, 90 euro), sebbene la spesa media più elevata per questa divisione rimanga, come nel 2022, quella del Nord-ovest (201 euro mensili). Per Ricreazione, sport e cultura la crescita è più forte nel Centro (+15,8 per cento), dove si dedicano in media a questa voce 119 euro al mese, e nelle Isole (+15,5 per cento), che però si attestano su un livello di spesa inferiore, pari a 65 euro mensili.

Nel 2023 l'incremento delle spese delle famiglie in termini correnti è diffuso su tutto il territorio nazionale, ed è particolarmente intenso nel Centro (+6,0 per cento) e nelle Isole (+5,7 per cento), mentre il Nord-est (+4,4 per cento) si mantiene sostanzialmente in linea con il dato nazionale. Al di sotto si collocano invece il Sud e il Nord-ovest (rispettivamente +4,0 per cento e +2,7 per cento).

I livelli di spesa più elevati, e superiori alla media nazionale, continuano a registrarsi nel Nord-ovest (2.979 euro), nel Nord-est (2.969 euro) e nel Centro (2.964 euro), mentre sono più bassi (e inferiori alla media nazionale) nelle Isole (2.321 euro) e nel Sud (2.203 euro). Nel 2023 nel Nord-ovest si spendono in media circa 776 euro in più del Sud e cioè il 35,2 per cento in più (era il 36,9 per cento nel 2022), mentre rispetto alle Isole il vantaggio del Nord-ovest in valori assoluti è di 658 euro (pari al 28,4 per cento in più, l'anno precedente era il 32,0 per cento). Rispetto al 2022, dunque, si assiste a una lieve riduzione delle differenze relative nei livelli di spesa tra il Nord-ovest e il Mezzogiorno.

Anche nel 2023 le regioni con la spesa media mensile più elevata sono Trentino-Alto Adige (3.478 euro) e Lombardia (3.189 euro), mentre Puglia e Calabria sono quelle con la spesa più contenuta, rispettivamente 2.060 e 2.008 euro mensili.

Come in passato, nel 2023 le famiglie spendono di più nei comuni centro di area metropolitana, anche per effetto della maggiore presenza di famiglie appartenenti a ceti mediamente più elevati: 2.976 euro mensili, contro i 2.800 euro dei comuni periferici delle aree metropolitane e di quelli con almeno 50 mila abitanti e i 2.626 euro dei comuni fino a 50 mila abitanti che non appartengono alla cerchia periferica delle aree metropolitane. Il maggior incremento della spesa per consumi si registra, nel 2023, in quest'ultima tipologia comunale (+4,9 per cento), seguita a brevissima distanza dai comuni periferici delle aree metropolitane e da quelli con almeno 50 mila abitanti (+4,8 per cento), mentre resta stabile la spesa nei comuni centro di area metropolitana. Questo scenario risente del diverso impatto nei comuni piccoli e medi della dinamica inflazionistica registrata anche nel 2023 dai beni alimentari: la quota di spesa destinata

ad Alimentari e bevande analcoliche rappresenta infatti in tali comuni, rispettivamente, il 20,1 per cento e il 19,3 per cento della spesa complessiva, contro il 16,6 per cento dei comuni centro di area metropolitana.

### **Caratteristiche delle famiglie e comportamenti di spesa**

Nel 2023 la spesa cresce in misura significativa per le coppie senza figli con persona di riferimento (p.r.) giovane (18-34 anni) (+12,6 per cento), per le coppie con due figli (+9,0 per cento), per le famiglie monogenitore (+7,4 per cento) e per le coppie con un figlio (+4,8 per cento). In crescita, ma meno del dato nazionale, anche la spesa delle coppie senza figli con persona di riferimento anziana (65 anni e più) (+3,8 per cento) e delle persone sole adulte (35-64 anni) (+3,7 per cento).

In termini di composizione, la spesa per Alimentari e bevande analcoliche pesa soprattutto tra le famiglie composte da una coppia con tre o più figli (22,5 per cento della spesa totale, pari a 817 euro mensili), mentre assorbe solo il 14,1 per cento tra le coppie senza figli con p.r. giovane (448 euro al mese). Le spese per Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili, invece, pesano di più per le persone anziane sole (48,8 per cento della spesa mensile, pari a 891 euro) e meno per le coppie con tre o più figli (27,9 per cento, 1.015 euro).

Le famiglie di soli italiani, nel 2023, spendono in media ogni mese 2.797 euro, a fronte dei 2.119 euro delle famiglie con almeno uno straniero. Queste ultime, però, vedono aumentare la loro spesa, rispetto al 2022, più delle famiglie di soli italiani: rispettivamente +4,6 per cento e +4,3 per cento.

La voce Alimentari e bevande analcoliche assorbe il 22,1 per cento del totale tra le famiglie con stranieri (468 euro mensili) e il 22,9 per cento (413 euro) se in famiglia sono tutti stranieri, mentre si ferma al 19,0 per cento in quelle di soli italiani (532 euro al mese). La quota di spesa per Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili delle famiglie con almeno uno straniero è abbastanza in linea con quella delle famiglie di soli italiani (rispettivamente 36,3 per cento e 35,9 per cento), seppure più contenuta in valori assoluti (770 euro mensili per le une, 1.005 euro al mese per le altre); per le famiglie di soli stranieri la quota sale invece al 38,5 per cento del totale, per un esborso pari a 696 euro mensili.

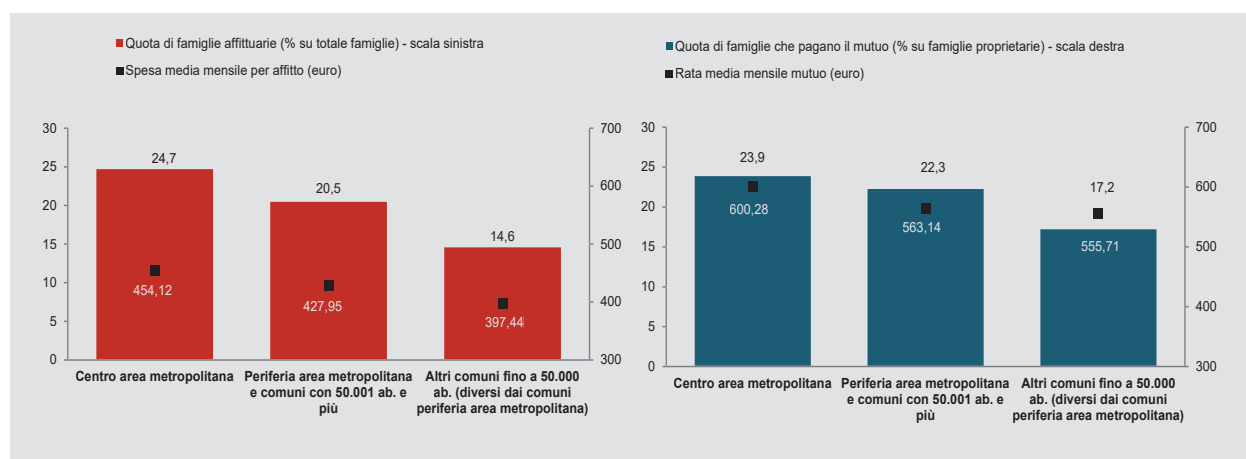
Nel 2023 sono le famiglie in cui la p.r. è imprenditore o libero professionista a spendere di più (4.140 euro mensili), seguite da quelle che hanno come persona di riferimento un lavoratore dipendente nella posizione di dirigente, quadro o impiegato (3.358 euro). Rispetto al 2022, ad aumentare la loro spesa sono soprattutto le famiglie che hanno come persona di riferimento un lavoratore indipendente diverso da imprenditore e libero professionista (+9,1 per cento) e un dipendente nella posizione di operaio e assimilato (+5,1 per cento). Seguono le famiglie con p.r. ritirata dal lavoro (+4,1 per cento) e quelle in cui la p.r. è inattiva ma non ritirata dal lavoro (+3,7 per cento).

### **Condizione abitativa delle famiglie**

In Italia nel 2023 paga un affitto per l'abitazione in cui vive il 18,1 per cento delle famiglie (meno di 4,8 milioni); tale percentuale varia dal minimo delle Isole (14,6 per cento) al massimo del Nord-ovest (19,9 per cento). La spesa media per le famiglie che

pagano un affitto è di 421 euro mensili a livello nazionale (erano 419 nel 2022); tale esborso è più alto nel Nord (450 euro nel Nord-ovest e 456 nel Nord-est) e nel Centro (436 euro) rispetto a Sud (350 euro) e Isole (367 euro), nonostante nel Centro-nord (secondo i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'agenzia delle entrate) le abitazioni in affitto siano mediamente più piccole rispetto a quelle del Mezzogiorno. La quota più elevata di famiglie in affitto si registra nei comuni centro di area metropolitana (24,7 per cento), dove il canone medio è pari a 454 euro mensili (Figura 9.4). Paga un mutuo il 19,8 per cento delle famiglie che vivono in abitazioni di proprietà (3,8 milioni); questa quota è maggiore al Nord (25,9 per cento nel Nord-ovest e 24,7 per cento nel Nord-est) e nel Centro (21,6 per cento) rispetto a Sud (10,0 per cento) e Isole (10,5 per cento). Per le famiglie che la sostengono, tale spesa rappresenta un esborso consistente e pari, in media, a 567 euro mensili.

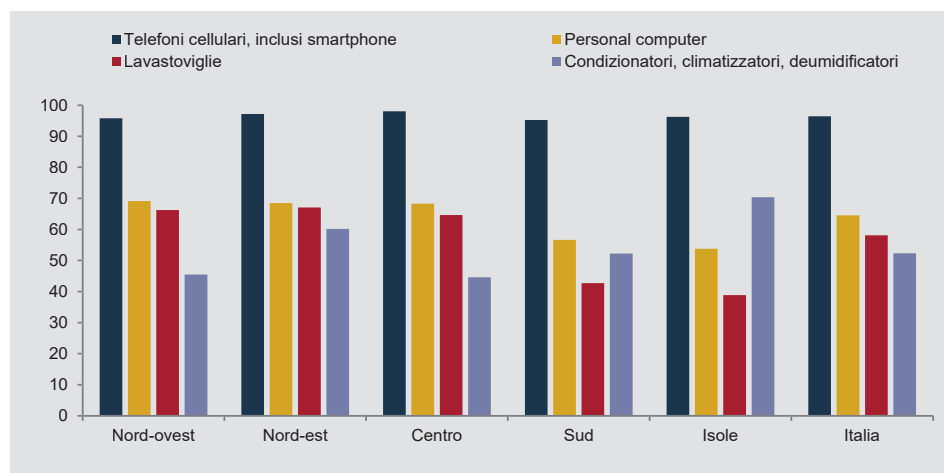
**Figura 9.4 Famiglie affittuarie dell'abitazione in cui vivono e spesa media per affitto. Famiglie proprietarie che pagano il mutuo e rata media del mutuo per tipo di comune di residenza**  
Anno 2023, valori in euro e in percentuale



Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie (R)

Nel 2023 il 96,4 per cento delle famiglie residenti possiede almeno un telefono cellulare o smartphone, il 64,5 per cento almeno un personal computer e il 58,1 per cento una lavastoviglie. Tuttavia, nel possesso di PC e lavastoviglie vi sono accentuate differenze tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno, con il Sud e le Isole che, per questi beni, presentano incidenze molto inferiori al dato nazionale. Infine, il possesso di condizionatori, climatizzatori e deumidificatori interessa poco più della metà delle famiglie residenti (52,3 per cento), con un massimo del 70,4 per cento nelle Isole (Figura 9.5).

**Figura 9.5 Famiglie per possesso di alcuni beni durevoli**  
Anno 2023, valori percentuali



Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie (R)

## Povertà assoluta

A partire dall'anno 2022 i dati sono stati elaborati sulla base dell'aggiornamento della metodologia di stima definito nell'ambito di una apposita Commissione nazionale di studio, presieduta dal presidente dell'Istat. Le novità introdotte riguardano la metodologia di stima (Istat 2023) e incorporano le modifiche relative all'indagine sulle spese riguardanti la più recente versione della classificazione dei consumi delle famiglie (Coicop 2018) e la ricostruzione della popolazione rilasciata sulla base dei risultati del Censimento permanente della popolazione dell'Istat (Istat 2024a). Le serie storiche dei principali indicatori antecedenti il 2022 sono state ricostruite secondo i nuovi parametri; i confronti temporali possono essere effettuati esclusivamente con i dati ricostruiti e non con quelli precedentemente pubblicati.

Secondo le stime del 2023 la povertà assoluta è rimasta sostanzialmente stabile rispetto ai valori del 2022: l'impatto dell'inflazione (+5,9 per cento la variazione dell'indice IPCA) ha contrastato la possibile riduzione dell'incidenza di famiglie e individui in povertà assoluta. Le stime del 2023 indicano quindi oltre 2,2 milioni di famiglie in condizione di povertà assoluta, con un'incidenza pari all'8,4 per cento, per un totale di oltre 5,7 milioni di individui (9,7 per cento) (Prospetto 9.3). Le famiglie che appartengono alla coda bassa della distribuzione e che includono anche le famiglie in povertà assoluta registrano una variazione su base annua dei prezzi del +6,5 per cento; in questo modo le spese non hanno tenuto il passo dell'inflazione e, pur in forte crescita in termini correnti, hanno subito un calo dell'1,5 per cento in termini reali (misurato sulla spesa equivalente).

A livello ripartizionale, l'incidenza delle famiglie in povertà assoluta si conferma più alta nel Mezzogiorno (10,2 per cento, da 10,7 per cento del 2022), seguita dal Nord-ovest (8 per cento da 7,2 per cento) e dal Nord-est (7,9 per cento).

Anche in termini di individui si registra una sostanziale stabilità dell'incidenza a livello nazionale (9,7 per cento), frutto di dinamiche territoriali differenti; aumenta per i re-

sidenti nel Nord-ovest (9,1 per cento dall'8,2 per cento del 2022), mentre si riduce per chi vive nel Sud (12,0 per cento dal 13,3 per cento del 2022). Il valore dell'intensità di povertà assoluta, cioè quanto la spesa mensile delle famiglie povere è mediamente sotto la linea di povertà in termini percentuali ("quanto poveri sono i poveri"), si conferma stabile a livello nazionale (18,2 per cento), con andamenti diversi all'interno delle ripartizioni: in aumento al Nord (arriva a 18,6 per cento dal 17,6 per cento del 2022, con un incremento maggiore nel Nord-est, dove arriva al 18,0 per cento dal 16,5 per cento del 2022) e nel Centro (18,0 per cento, dal 17,1 per cento del 2022), mentre si riduce nel Mezzogiorno (17,8 per cento dal 19,3 per cento del 2022).

**Prospetto 9.3 Incidenza di povertà assoluta familiare e individuale per ripartizione geografica**  
Anni 2022-2023, valori percentuali

ANNI	Famiglie				Individui			
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
2022	7,5	6,4	10,7	8,3	8,5	7,5	12,6	9,7
2023	7,9	6,7	10,2	8,4	8,9	7,9	12,0	9,7

Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie (R)

I minori registrano una incidenza di povertà assoluta pari al 13,8 per cento (quasi 1,3 milioni di bambini e ragazzi, dal 13,4 per cento del 2022), valore più elevato della serie storica dal 2014, mentre è all'11,8 per cento tra i giovani di 18-34 anni (pari a circa un milione 145 mila individui, stabile rispetto al 2022); per i 35-64enni si conferma al 9,4 per cento, anch'esso valore massimo raggiunto dalla serie storica. Sostanzialmente invariata è anche l'incidenza di povertà assoluta tra gli over 65 (6,2 per cento, quasi 887 mila persone).

**Prospetto 9.4 Incidenza di povertà assoluta familiare per numero dei componenti e tipologia familiare**  
Anni 2022-2023, valori percentuali (a)

NUMERO DI COMPONENTI TIPOLOGIA FAMILIARI	2022	2023
NUMERO DI COMPONENTI		
1	7,5	7,7
2	6,0	6,1
3	8,2	8,2
4	11,0	11,9
5 o più	22,5	20,1
TIPOLOGIA FAMILIARE		
Persona sola con meno di 65 anni	8,5	9,2
Persona sola con 65 anni o più	..	6,0
Coppia con persona di riferimento con meno di 65 anni	5,1	4,7
Coppia con persona di riferimento con 65 anni o più	4,6	4,7
Coppia con 1 figlio	6,6	6,8
Coppia con 2 figli	10,7	10,8
Coppia con 3 o più figli	20,6	18,0
Monogenitore	11,5	12,5
Altre tipologie (con membri aggregati)	15,6	15,9

Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie (R)

(a) Il simbolo “..” rappresenta valori non significativi a motivo della scarsa numerosità campionaria.



Le stime per l'anno 2023 confermano valori dell'incidenza di povertà assoluta più marcati tra le famiglie più numerose: si raggiunge il 20,1 per cento tra quelle con cinque e più componenti e l'11,9 per cento tra quelle con quattro. Rimangono invariati anche i valori dell'incidenza delle famiglie di tre componenti (8,2 per cento).

Il disagio più marcato si osserva per le famiglie con tre o più figli minori, dove l'incidenza arriva al 21,6 per cento, e, più in generale, per le coppie con tre o più figli (18 per cento). Valori elevati si registrano anche per le famiglie di "altra tipologia", dove spesso coabitano più nuclei familiari (15,9 per cento) e per le famiglie monogenitoriali (12,5 per cento).

L'incidenza di povertà assoluta tra le famiglie con persona di riferimento (p.r.) di almeno 65 anni assume valori più contenuti (6,3 per cento); il 6,8 per cento si registra per le famiglie con un anziano (Prospetti 9.4 e 9.5).

In generale, si confermano valori contenuti dell'incidenza all'aumentare dell'età della p.r.,

**Prospetto 9.5 Incidenza di povertà assoluta familiare per numero di figli minori e di anziani presenti in famiglia (a)**  
Anni 2022-2023, valori percentuali

FIGLI MINORI ANZIANI	2022	2023
FAMIGLIE CON FIGLI MINORI		
1 figlio minore	8,7	9,7
2 figli minori	13,2	12,8
3 o più figli minori	22,3	21,6
almeno 1 figlio minore	11,5	11,9
FAMIGLIE CON ANZIANI		
1 anziano	7,1	6,8
2 o più anziani	5,4	5,6
almeno 1 anziano	6,5	6,4

Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie (R)

infatti la povertà assoluta colpisce maggiormente le famiglie con persona di riferimento fino a 34 anni, in cui l'incidenza è l'11,7 per cento, seguite dalle famiglie di giovani con persona di riferimento tra i 35 e i 44 anni (11,6 per cento) e da quelle in cui la persona di riferimento ha tra i 45 e i 54 anni (9,7 per cento). I valori più esigui sono raggiunti dalle famiglie con persona di riferimento oltre i 64 anni (6,3 per cento).

Il titolo di studio conseguito dalla persona di riferimento conferma il ruolo di protezione della famiglia dal disagio economico: se si è conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore, l'incidenza di povertà assoluta familiare è pari al 4,6 per cento, in lieve peggioramento rispetto al 2022 (quando era pari al 4,0 per cento); cresce al 12,3 per cento (12,5 per cento del 2022) se la persona di riferimento ha conseguito al massimo la licenza di scuola media.

Tra le famiglie con persona di riferimento occupata, valori elevati dell'incidenza di povertà si confermano per le famiglie con p.r. operaio e assimilato (16,5 per cento, in crescita rispetto al 14,7 per cento del 2022), raggiungendo il valore più elevato della serie dal 2014, e, tra le famiglie con p.r. indipendente, soprattutto per coloro che svolgono un lavoro autonomo diverso da "imprenditore o libero professionista" (6,8 per cento per gli "altro indipendente", in miglioramento rispetto all'8,5 per cento del 2022). Come prevedibile, nelle



famiglie in cui la persona di riferimento è in cerca di occupazione il disagio si fa più presente e l'incidenza di povertà assoluta raggiunge il 20,7 per cento, coinvolgendo 144 mila famiglie. Le famiglie con persona ritirata dal lavoro mostrano valori stabili (5,7 per cento) dopo la crescita del 2022.

Gli individui stranieri in povertà assoluta sono oltre un milione e 700 mila, con una incidenza pari al 35,1 per cento, oltre quattro volte superiore a quella degli italiani (7,4 per cento). Per questi ultimi, rispetto al 2022, si registra una riduzione dei valori dell'incidenza nel Mezzogiorno (10,7 per cento dall'11,4 per cento del 2022). Le famiglie in povertà assoluta sono nel 68,6 per cento dei casi famiglie di soli italiani (quasi un milione e 519 mila) e per il restante 31,4 per cento famiglie con stranieri (oltre 697 mila), pur rappresentando queste ultime solo l'8,7 per cento del totale.

Per le famiglie con almeno uno straniero l'incidenza di povertà assoluta arriva al 30,4 per cento, mentre è pari al 35,1 per cento per le famiglie composte esclusivamente da stranieri e al 6,3 per cento per le famiglie di soli italiani. La disaggregazione territoriale mostra l'incidenza di povertà più elevata nel Mezzogiorno, con quote di famiglie con almeno uno straniero oltre quattro volte superiori a quelle delle famiglie di soli italiani (rispettivamente 35,8 per cento e 8,8 per cento). Al Centro le famiglie con stranieri mostrano l'incidenza di povertà più contenuta, pari al 28,5 per cento, sebbene sette volte superiore a quella delle famiglie di soli italiani (4,1 per cento). Al Nord le famiglie con stranieri arrivano a valori dell'incidenza pari a 29,4 per cento, oltre cinque volte superiori a quelli delle famiglie di soli italiani (5,5 per cento) (Prospetto 9.6).

**Prospetto 9.6 Incidenza di povertà assoluta familiare per ripartizione geografica e cittadinanza dei componenti**  
Anni 2022-2023, valori percentuali

ANNI	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2022	2023	2022	2023	2022	2023	2022	2023
Famiglie di soli italiani	5,1	5,5	3,9	4,1	9,5	8,8	6,3	6,3
Famiglie miste	18,2	16,0	13,6	19,3	30,1	27,3	18,9	19,0
Famiglie di soli stranieri	32,3	35,0	32,0	32,4	37,8	39,5	33,2	35,1
Famiglie con stranieri	27,8	29,4	26,5	28,5	35,7	35,8	28,9	30,4

Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie (R)

Rispetto alla tipologia del comune di residenza, l'incidenza di povertà è più elevata nei comuni fino a 50 mila abitanti diversi dai comuni periferici delle aree metropolitane, e si attesta all'8,8 per cento; seguono i comuni centro dell'area metropolitana con l'8,1 per cento. Rispetto al 2022, nel Centro si evidenzia, da un lato, una riduzione dell'incidenza per i comuni centro dell'area metropolitana (5,3 per cento dal 7,3 per cento del 2022) e, dall'altro, un aumento nei comuni più piccoli fino a 50 mila abitanti (7,9 per cento dal 6,3 per cento). Nel Mezzogiorno l'incidenza risulta in crescita per i comuni centro dell'area metropolitana (12,5 per cento dal 9,6 per cento del 2022) (Prospetto 9.7).

**Prospetto 9.7 Incidenza di povertà assoluta familiare per ripartizione geografica e tipo di comune di residenza**  
Anni 2022-2023, valori percentuali

TIPO DI COMUNE	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2022	2023	2022	2023	2022	2023	2022	2023
Centro area metropolitana	7,0	8,0	7,3	5,3	9,6	12,5	7,7	8,1
Periferia area metropolitana e comuni con 50.001 abitanti e più	6,8	7,6	5,6	6,4	10,7	9,2	7,8	7,9
Altri comuni fino a 50.000 abitanti (diversi dai comuni periferia area metropolitana)	8,0	8,1	6,3	7,9	11,0	10,2	8,8	8,8

Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie (R)

## Reddito delle famiglie

Nel 2023 il reddito netto medio annuo familiare, inclusi gli affitti figurativi, è pari a 42.715 euro (3.560 euro al mese), con un aumento del 4,2 per cento in termini nominali rispetto all'anno precedente (Prospetto 9.8). La crescita dei redditi familiari in termini nominali non ha però tenuto il passo con l'inflazione osservata nel corso del 2023 (+5,9 per cento la variazione media annua dell'Indice dei Prezzi al Consumo Armonizzato per i Paesi dell'Unione europea - IPCA), determinando un calo dei redditi delle famiglie in termini reali (-1,6 per cento) per il secondo anno consecutivo.

L'andamento delle principali tipologie di reddito netto familiare nel corso del 2023 ha evidenziato un aumento per i redditi da lavoro dipendente, che registrano un incremento del 5,3 per cento; seguono i redditi da pensioni e/o trasferimenti pubblici (+4,9 per cento) e i redditi da lavoro autonomo (+1,2 per cento), che continuano a essere il reddito medio annuo più alto. I redditi da capitale invece diminuiscono dello 0,6 per cento.

Le famiglie del Nord-ovest hanno in media livelli di reddito più elevati (47.429 euro nel 2023); in particolare, le famiglie residenti in questa area registrano anche la crescita maggiore del reddito, pari al 6,4 per cento, dovuta principalmente all'aumento delle famiglie con fonte principale da pensioni e/o trasferimenti pubblici. A seguire, nella graduatoria dei livelli di reddito ci sono le famiglie del Nord-est, del Centro, del Sud e delle Isole.

Considerando la dimensione del comune di residenza, il reddito medio più elevato è appannaggio, per entrambi gli anni, delle famiglie che vivono nei comuni centro delle aree metropolitane (48.298 euro nel 2023 e 45.215 euro nel 2022). È inoltre in questa area che si registra il maggior aumento (+11,4 per cento) del reddito rispetto all'anno precedente, soprattutto se la fonte principale della famiglia deriva da reddito autonomo.

**Prospetto 9.8** Reddito netto familiare medio annuo (con affitto figurativo) per fonte principale di reddito, ripartizione geografica e tipo di comune di residenza  
Anni 2022-2023, valori in euro

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA TIPO DI COMUNE	Fonte principale di reddito				Totale
	Lavoro dipendente	Lavoro autonomo	Pensioni e trasferimenti pubblici	Altri redditi	
ANNO 2022					
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA					
Nord-ovest	47.135,76	59.673,95	37.610,25	28.952,77	44.564,32
Nord-est	47.849,42	63.694,83	40.362,52	34.748,85	46.932,54
Centro	45.199,97	52.628,36	38.632,16	22.329,69	42.741,92
Sud	36.965,44	38.610,35	29.802,86	20.226,66	33.229,25
Isole	36.789,20	36.027,99	30.281,38	13.974,43	32.962,03
TIPO DI COMUNE					
Centro area metropolitana	48.810,11	51.645,37	40.151,49	34.081,16	45.214,66
Periferia area metropolitana e comuni con 50.001 abitanti e più	43.138,24	51.283,92	36.934,96	20.530,97	40.725,62
Altri comuni fino a 50.000 abitanti (diversi dai comuni periferia area metropolitana)	42.699,33	54.462,72	33.705,86	23.207,93	39.942,09
<b>Italia</b>	<b>43.821,05</b>	<b>53.131,77</b>	<b>35.603,34</b>	<b>24.294,85</b>	<b>41.004,31</b>
ANNO 2023					
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA					
Nord-ovest	49.479,67	63.361,35	40.904,58	27.222,10	47.428,78
Nord-est	48.965,17	65.241,63	40.907,10	29.279,75	47.279,26
Centro	47.477,54	51.918,86	39.596,16	26.810,80	44.001,46
Sud	39.721,53	38.778,93	31.328,02	20.196,29	34.920,69
Isole	38.813,15	41.149,58	32.546,82	14.119,51	35.073,62
TIPO DI COMUNE					
Centro area metropolitana	51.934,73	57.546,88	43.483,16	28.294,95	48.297,94
Periferia area metropolitana e comuni con 50.001 abitanti e più	45.518,64	52.927,98	38.617,26	22.779,60	42.680,78
Altri comuni fino a 50.000 abitanti (diversi dai comuni periferia area metropolitana)	44.813,45	53.030,39	34.994,22	23.210,93	41.120,14
<b>Italia</b>	<b>46.152,81</b>	<b>53.780,37</b>	<b>37.330,14</b>	<b>24.154,42</b>	<b>42.714,87</b>

Fonte: Istat, Indagine sulle condizioni di vita (Eu-Silc) (R)

Il livello di reddito è chiaramente diversificato in base alla tipologia familiare: le coppie con figli si attestano sul valore più alto nel 2023, con 57.954 euro. Nello specifico, il reddito cresce all'aumentare del numero dei figli: le coppie con tre figli percepiscono un reddito medio (62.247 euro) più alto rispetto sia alle coppie con due figli (59.192 euro), sia a quelle con uno (56.017 euro). Le famiglie monogenitore, composte in media da 2,4 componenti, presentano valori di reddito inferiori di più di 17 mila euro rispetto a quelli delle coppie con figli. Gli anziani che vivono soli registrano un reddito pari a 25.940 euro (più di 2 mila euro mensili), oltre 700 euro in meno rispetto ai single in età attiva. Le coppie anziane senza figli percepiscono un reddito medio più basso rispetto alle omologhe più giovani (46.167 contro 50.556 euro). Tra il 2022 e il 2023 il maggiore aumento dei redditi familiari si osserva per le coppie con tre figli (+12,3 per cento), soprattutto se residenti nel Nord-ovest (+18,2 per cento) e nelle Isole (+17,1 per cento). Il reddito delle famiglie dipende, come noto, dalla condizione professionale del principale percettore: nel 2023 ammonta a 53.362 euro quando quest'ultimo è lavoratore autonomo, scende a 46.247 euro se si tratta di lavoratore dipendente, decresce a

40.982 euro in condizione di ritirato dal lavoro, mentre tocca i valori più bassi quando il principale percettore è in altro stato di inoccupazione, oppure disoccupato (22.862 e 22.053 euro, rispettivamente). Rispetto al 2022 il reddito netto medio familiare aumenta soprattutto se il principale percettore è autonomo (+5,8 per cento) e residente nelle Isole (+13,8 per cento), mentre diminuisce se il principale percettore è in altro stato di inoccupazione e vive al Nord-est (-18,2 per cento).

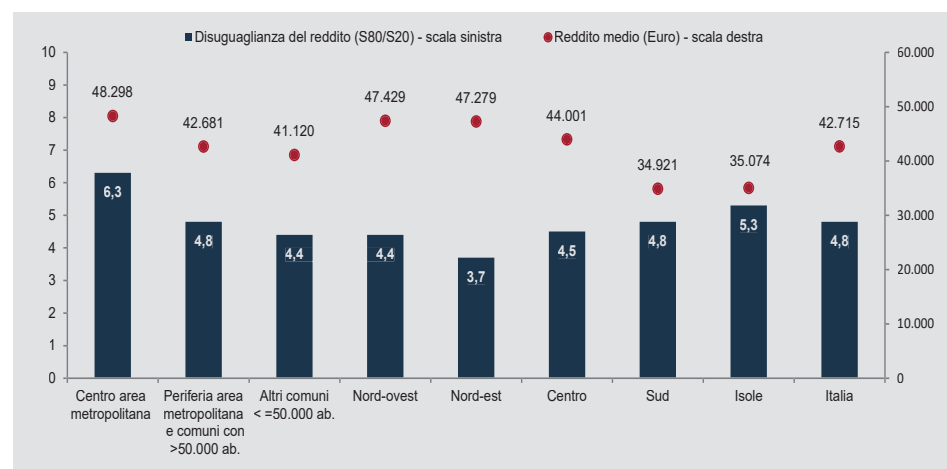
## Disuguaglianza dei redditi

Nel 2023 il rapporto tra il reddito totale posseduto dal 20 per cento della popolazione con redditi più alti e quello a disposizione del 20 per cento della popolazione con i redditi più bassi (S80/S20) è pari a 4,8, stabile rispetto al 2022 (quando era 4,7) (Figura 9.6). Le Isole sono l'area con la più accentuata disuguaglianza reddituale: il 20 per cento più ricco della popolazione riceve un ammontare di reddito pari a 5,3 volte quello della fascia più povera, mentre il dato più basso si registra nel Nord-est (3,7), denotando un più contenuto livello della disuguaglianza dei redditi in tale area geografica.

Elevata eterogeneità territoriale si riscontra anche per tipologia di comune: la disuguaglianza aumenta al crescere della dimensione demografica del comune, passando dal 4,4 dei comuni fino a 50 mila abitanti al 6,3 dei comuni centro delle aree metropolitane. L'articolazione per ripartizione geografica evidenzia che, all'aumentare del livello di reddito medio familiare, si riducono le disuguaglianze: le aree del Nord, caratterizzate dal reddito netto medio familiare più elevato, registrano una disuguaglianza dei redditi più bassa rispetto alle altre aree.

Considerando la tipologia di comune, la relazione è, invece, di tipo opposto: all'aumentare del reddito familiare si acquiscono anche le disuguaglianze. I comuni centro di area metropolitana registrano sia il più alto reddito netto medio familiare (48.298 euro), sia la maggiore disuguaglianza (6,3). Andamento opposto per i comuni fino a 50 mila abitanti, che si caratterizzano per avere il reddito più basso (41.120 euro) ma anche la minore disuguaglianza dei redditi (4,4).

**Figura 9.6** Reddito netto familiare medio annuo (con affitto figurativo) e disuguaglianza del reddito (S80/S20) per tipo di comune di residenza e ripartizione geografica. Anno 2023, valori in euro e rapporto tra redditi



Fonte: Istat, Indagine sulle condizioni di vita (Eu-Silc) (R)

## APPROFONDIMENTI

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Spese delle famiglie*. Informazioni sulla rilevazione. <https://www.istat.it/it/archivio/71980>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Povertà*. Archivio dei comunicati stampa. <https://www.istat.it/it/archivio/povert%C3%A0>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *La soddisfazione dei cittadini per le condizioni di vita. Anno 2024*. Statistiche Report. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/soddisfazione-dei-cittadini-anno-2024/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Condizioni di vita e reddito delle famiglie. Anni 2023-2024*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/condizioni-di-vita-e-reddito-delle-famiglie-anni-2023-e-2024/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024a. *La povertà in Italia. Anno 2023*. Statistiche Report. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/la-poverta-in-italia-anno-2023/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024b. *Le spese per i consumi delle famiglie. Anno 2023*. Statistiche Report. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/spese-per-consumi-anno-2023/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2023. *La povertà in Italia. Anno 2022*. Statistiche Report. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/le-statistiche-dellistat-sulla-poverta-anno-2022/>

